

L'intervista al presidente **dell'Abi**

**Patuelli:** «Energia, abbattere le imposte per dare sollievo a imprese e famiglie»

Nando Santonastaso

«Ci troviamo di fronte a una moltiplicazione dei costi dell'energia - dice Antonio **Patuelli**, presidente dell'Abi, l'Associazione tra le banche italiane - Le imprese,



soprattutto, e le famiglie pagano molto di più le forniture energetiche ma senza beneficiare di alcun abbattimento delle aliquote fiscali che, al contrario, garantirebbe un sollievo immediato».

Apag. 6

**L'intervista Antonio Patuelli**

«Per aiutare le famiglie e le imprese va alleggerita la pressione fiscale»

Nando Santonastaso

Presidente **Patuelli**, al convegno di Napoli sul Mezzogiorno ha detto che abbattere le imposte sull'energia darebbe un sollievo immediato a imprese e famiglie. Da cosa nasce questa sollecitazione?

«Ci troviamo di fronte ad una moltiplicazione dei costi dell'energia e non c'è ancora una riduzione della pressione fiscale - risponde Antonio **Patuelli**, presidente dell'Abi, l'Associazione tra le banche italiane - Le imprese, soprattutto, e le famiglie pagano molto di più le forniture energetiche ma senza beneficiare di alcun abbattimento delle aliquote fiscali che, al contrario, garantirebbe loro, e mi riferisco in particolare alle imprese, un sollievo immediato, senza ulteriori costi burocratici, rischi di discrezionalità o intercapedini temporali. L'accesso ai bonus previsti dalle misure di aiuto del governo sarebbe invece successivo e non ha senso che l'extra profitto lo faccia lo Stato, appesantendo le condizioni di imprese e famiglie bisognose. Se si pensa di far pagare un'imposta sugli extra profitti alle imprese energetiche non si può poi continuare a farli in proprio come Stato. Certo, non si regala tutto a tutti ma chi ha parametri chiari di necessità non può sopportare oltre al caro energia il successivo

aggravio di tasse che sono rimaste quelle di quando l'energia costava un sottomultiplo».

**Non ci sarebbe un problema di equilibrio dei conti dello Stato che sicuramente sta incassando di più attraverso le imposte sull'aumento dell'energia?**

«Guardi, ho visto le variazioni del gettito fiscale dello Stato nel primo semestre e gli incrementi sono formidabili. Naturalmente la cosa non può che rallegrarmi ma se sono a carico delle aziende e le aziende vacillano, beh, a questo punto meglio ridurre subito la pressione fiscale. Si eviterebbe allo Stato di assumere due spese: da un lato, i bonus magari tardivi, dall'altro la Cassa integrazione per i lavoratori delle imprese che non riescono a proseguire la loro attività».

**Una scelta del genere l'Italia può assumerla da sola, senza cioè chiedere l'ok dell'Ue?**

«Assolutamente. Una misura del genere può essere adottata dal governo della Repubblica in base a quanto dispone l'articolo 77 della Costituzione, comma 2, che prevede esplicitamente questa possibilità in casi di necessità e di urgenza. Mi pare che la situazione determinata dall'aumento dei costi dell'energia rientri abbondantemente nei casi di straordinaria necessità ed urgenza di cui parla la Carta. Del resto, anche il Decreto di aiuti varato dal governo come i precedenti ha come

premissa giuridica l'esplosione dei costi energetici. Da qui bisogna però far scaturire le conseguenze più logiche, innanzitutto riducendo la pressione fiscale a chi traballa di più: meglio questo che assistere a crisi aziendali».

**Banche e imprese schierate dalla stessa parte, dunque?**

«Ma sicuramente. Sono anni ormai che ripeto che le banche non chiedono provvidenze. Oggi la priorità è garantire aiuti alle imprese. E la riduzione delle imposte che crescono con l'aumento delle bollette è sicuramente il primo aiuto necessario e urgente. Non lasciare inalterata l'attuale pressione fiscale è a mio parere fondamentale in questa fase».

**Lei ha detto ieri a Napoli che gli aumenti dei costi energetici impongono una lotta contro il tempo. Ha fatto bene allora la Germania a muoversi prima degli altri partner Ue?**

«Premesso che la sovranità fiscale dell'Italia come di tutti gli altri Paesi dell'Unione europea non ha bisogno di alcuna autorizzazione in sede Ue, va detto che siamo ben lontani in questo caso dall'unità di intenti registrata durante la pandemia. La Germania in movimento è un dato di fatto e non mi pare di vedere premesse ostili per l'Italia. Berlino apre la strada a fare più debiti per sé, e quindi più deficit in rapporto al Pil. Si avvicinerà dunque al Mediterraneo come condizioni, usi e costumi e

dunque potrebbe essere convinta al framework, ovvero a nuove norme di politica economica in grado di sostenere famiglie e imprese. Spero che ci si arriverà presto a livello Ue. Ci sono regole della Bce scritte prima della pandemia e dell'emergenza bellica ed energetica che stiamo vivendo in Europa. Servono quindi ora delle riflessioni innovative e coraggiose come quelle poste in essere dall'Ue quando iniziò la pandemia nel 2020. Per questo è indispensabile che ci siano nuove moratorie e si evitino ulteriori debiti delle imprese alle quali bisogna garantire l'allungamento dei tempi di rimborso dei mutui. Per farlo c'è bisogno di un nuovo framework».

**Le imprese del Sud rischiano di più a livello di liquidità?**

«Le banche per le imprese del Mezzogiorno operano innanzitutto con i finanziamenti in qualche modo garantiti dal Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese che nel periodo di emergenza Covid, dal 17 marzo 2020 al giugno 2022, ha concesso 715.291 garanzie (più che nel Centro Italia), a fronte di finanziamenti bancari di 53,6 miliardi di euro. Inoltre le banche sono impegnate al sostegno agevolato delle imprese con l'applicazione della legge "nuova **Sabatini**" che dispone un contributo maggiore per le imprese localizzate nel Mezzogiorno. Complessivamente al 30 giugno 2022 il totale dei prestiti ad imprese e famiglie nel

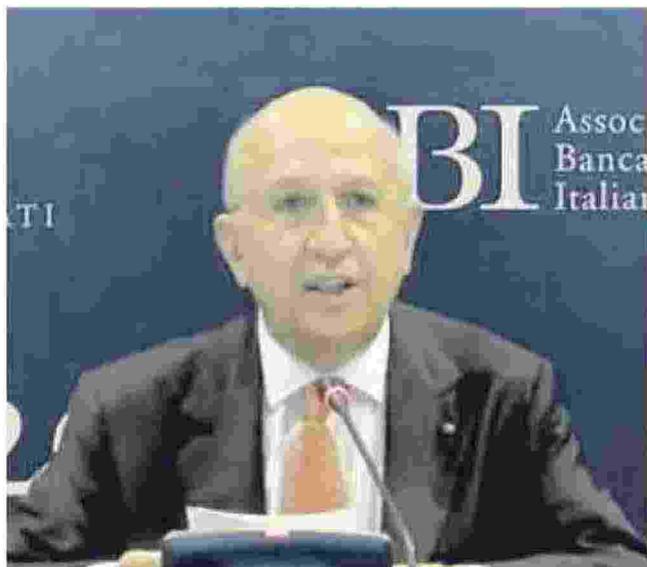
Mezzogiorno ammontava a oltre 240 miliardi di euro, con una variazione annua del +2,8%, superiore alla media

italiana che è incrementata del 2,2%. Insomma, viviamo finalmente l'inizio di una fase con possibilità più promettenti

per la ripresa nel Sud, per ammodernare decisamente innanzitutto le infrastrutture e valorizzare le risorse

produttive, naturali e culturali, per trasformare il Mezzogiorno in uno dei fattori decisivi di crescita dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli



**IL PRESIDENTE DELL'ABI  
PER ASSUMERE  
QUESTA SCELTA  
IL GOVERNO PUÒ FARE  
DA SOLO SENZA  
ASPETTARE BRUXELLES**